

L'equazione dei fessi

Le tasse fanno male a chi le mette Per lo Stato meno gettito nel 2014

Nonostante gli aumenti dei balzelli, nei primi 11 mesi dell'anno le entrate fiscali calano. Dopo averci impoveriti deprimendo il Pil ora anche l'Erario piange

Entrate a -0,4%

La regola dei fessi Salgono le tasse cala il gettito fiscale

di FRANCESCO DE DOMINICIS

La regoletta è tanto vecchia quanto (incredibilmente) difficile da comprendere: più si alza il livello del prelievo fiscale, più cala il gettito per le casse dello Stato. Negli Stati Uniti - era il 1980 - un certo Arthur Laffer lo spiegò in pochi minuti al candidato repubblicano alle elezioni presidenziali, Ronald Reagan. Il quale era (solo) un attore,

ma comprese il meccanismo osservando una banalissima «curva» tracciata su pezzo di carta e così tagliò le tasse con una riforma storica.

A distanza di oltre 30 anni da quel grafichetto disegnato dall'economista americano, la lezione non è stata appresa a sufficienza nel Vecchio continente e in Italia in particolare. Dove il peso dei tributi su famiglie e imprese continua a crescere, col gettito in costante caduta.

L'ultima conferma è arrivata ieri. I dati snocciolati dal ministero dell'Economia raccontano di entrate in (lieve) calo nei primi 11 mesi dell'anno scorso: da gennaio a novembre gli incassi si sono fermati a quota 354,2 miliardi di euro con una diminuzione di 1,2 miliardi (-0,4%) rispetto allo stesso periodo del 2013. Il calo più robusto è arrivato dal versante delle cosiddette imposte dirette (principal-

mente quelle applicate ai redditi di persone fisiche e società, come Irpef e Ires): il gettito di 185,3 miliardi è in discesa di 4,8 miliardi (-2,5%). È aumentato, invece, l'incasso Iva di 3,5 miliardi (+2,1%), arrivato a 168,9 miliardi.

A frenare la riduzione complessiva delle entrate non è bastato l'aumento della riscossione di Equitalia: la lotta all'evasione lo scorso anno ha fruttato alle casse dello Stato 7,4 miliardi, il 4% in più rispetto al 2013. Gli esattori brindano di fronte all'inversione di tendenza rispetto alle flessioni registrate negli ultimi anni: quei 7 miliardi e mezzo rappresentano, dicono gli addetti ai lavori, una boccata d'ossigeno importante per le finanze pubbliche ancora alle prese con gli effetti della crisi, ma il gruzzoletto racimolato da Equitalia è ben lontano dalla montagna di denaro sottratto al fisco ogni anno (120-130 miliardi, secondo alcune stime).

All'inversione di tendenza sul versante del contrasto ai furbetti delle tasse, fa da contrastare la pressione fiscale. Che resterà inchiodata sopra il 43% nei prossimi cinque anni. Non accennerà a calare, fatta eccezione per lievissime riduzioni in alcuni anni, il peso dei tributi sulle famiglie e imprese italiane tra il 2015 e il

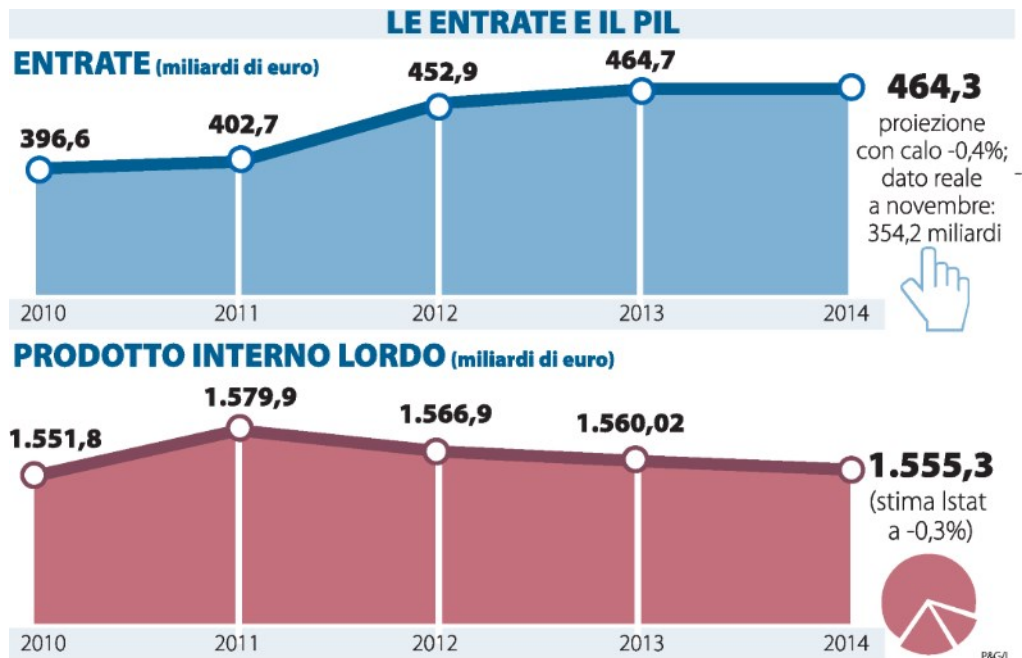
2018: i dati sono quelli ufficiali nel governo, riportati nelle tabelle allegate alla legge di stabilità. L'anno appena terminato andrà in archivio con un macigno tributario al 43,3% del pil (lo stesso livello del 2013): il rapporto tra tasse e prodotto interno lordo, poi, salirà fino al 43,4% quest'anno e schizzerà fino al 43,6% nel 2016; poi una impalpabile diminuzione: 43,3% nel 2017 e 43,2% nel 2018.

Nonostante i proclami del premier, Matteo Renzi, la linea del governo è solcata: cinque anni di pressione fiscale insostenibile provocata da un aumento delle entrate tributarie, nel quinquennio, previste dall'esecutivo, di oltre 45 miliardi di euro. Nel libro dei sogni del governo Renzi, il fisco continuerà a incassare sempre di più e l'economia tornerà a crescere. Gli ultimi anni raccontano, però, un'altra storia: dal 2010 al 2014, le tasse sono costantemente aumentate e il pil è sistematicamente diminuito.



Il programma economico del governo indicato nella manovra prevede, invece, ripresa economica con più tasse. Qualche esempio, ricavabile dai dati di palazzo Chigi: nel 2015 tasse in aumento dell'1,3% a 494 miliardi e pil su dello 0,5%; nel 2016 tasse in salita a 508 miliardi del 2,9% e più 0,8% per il pil; nel 2017 incremento di gettito del 2,2% a 519 miliardi e pil in salita del'1,1%. Insomma, per una ragione poco comprensibile e scientificamente non dimostrabile, nel prossimo futuro dovrebbe accadere il miracolo: e cioè più fisco e più pil. Ma più che un miracolo è una barzelletta.

twitter@DeDominicisF



I POSSIBILI AUMENTI DELLE RENDITE CATASTALI

Città	Vecchia base imponibile	Nuovo valore patrimoniale	DIFFERENZA	Vecchia rendita	Nuova rendita	DIFFERENZA
MILANO	140.993	275.000	95%	839	4.259	407%
ROMA	151.838	291.000	92%	904	8.518	842%
VERONA	106.287	173.000	63%	633	4.614	629%
TORINO	136.654	232.000	70%	813	4.614	467%
NAPOLI	130.147	282.000	117%	775	7.098	816%
CAGLIARI	54.228	153.000	182%	323	3.904	1.109%
GENOVA	93.272	211.000	126%	555	5.678	923%
FIRENZE	145.331	255.000	75%	865	6.388	638%

Nota: gli immobili presi in considerazione sono di 91 metri quadrati (mediamente 5 vani), categoria A3, classe medio-alta, in buono stato, edificati meno di 20 anni fa e situati in semicentro cittadino. Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore

P&G/L

STANGATA CONTINUA

A sinistra l'andamento delle entrate e del Pil. In alto, i possibili nuovi rialzi catastali